

## IL DIACONO FERRANDO DI CARTAGINE

### BIOGRAFO DI FULGENZIO DI RUSPE

A seguito del ricordo di Fulgenzio di Ruspe, che ci ha indotto a riflettere sulla Pentecoste, mi è sembrato giusto far conoscere anche la figura di un nostro erudito confratello del VI sec. che fu discepolo e diacono del vescovo africano Fulgenzio.

Ferrando, cartaginese e scrittore ecclesiastico del VI sec., nacque in Africa e fu discepolo di Fulgenzio di Ruspe, che seguì in Sardegna, dove era stato esiliato dal re dei Vandali Trasamondo nel 508 circa.

Ferrando, sotto il nuovo re dei Vandali Ilderico, successo al re Trasamondo, nel 523 insieme ai vescovi esiliati a lui fu permesso di tornare in Africa con il suo maestro e mecenate Fulgenzio. Ferrando, che si stabilì a Cartagine, aggregato al clero di questa città in qualità di diacono, acquisì presto una posizione di grande importanza nella Chiesa africana. Veniva frequentemente consultato in merito ai complessi problemi teologici dell'epoca perché era conosciuto come uno dei più agguerriti campioni dell'ortodossia nella cristianità occidentale. Per la sua preparazione teologica e per la sua saggezza, il diacono Ferrando fu costretto a prendere parte attiva alla controversia causata dalla condanna dei *Tre Capitoli* da parte dell'imperatore Giustiniano. Su richiesta di papa Vigilio (Roma, 500 circa – Siracusa, 7 giugno 555), i diaconi romani Pelagio e Anatolius sottoposero le domande relative alla censura dell'imperatore delle opere degli antiocheni Teodoro di Mopsuestia (350 circa – 428), Teodoreto di Cirro (393 circa – 458 circa) e del siriano Ibas di Edessa (+457), capo di quella scuola teologica, chiedendo allo stesso tempo di porre il quesito davanti ai vescovi africani. Ferrando si dichiarò subito nel modo più assoluto di arrendersi agli schemi dell'imperatore (Ep. VI, *ad Pelagium et Anatolium diaconos*). La sua decisione incontrò l'approvazione di Rustico, arcivescovo di Cartagine, e fu successivamente ratificata dal consiglio dei vescovi africani presieduto da Rustico, e in cui fu concordato di interrompere tutte le relazioni con papa Vigilio. Ferrando morì poco dopo questo evento e prima che il II Concilio di Costantinopoli fosse convocato nel 553.

La sua opera più importante è la *Vita Fulgentii* (PL 65,117-150) scritta nel 533, documento di prim'ordine, non soltanto per la biografia del suo maestro Fulgenzio, ma anche per la storia della Chiesa d'Africa al tempo della dominazione vandalica e in generale per la storia ecclesiastica del VI sec. Essa è dedicata al successore di Fulgenzio, il vescovo Feliciano di Ruspe, e fu per lungo tempo tramandata anonima, rivendicata quasi all'unanimità dalla

critica recente a Ferrando, che ne annunciava la composizione in una lettera a Eugippio di Lucullanum.

Altra opera di grande importanza è il *Breviatio Canonum Ecclesiasticorum* in cui il diacono Ferrando sintetizza in 232 canoni l'insegnamento dei vari concili africani orientali e africani concernenti il modo di vivere del clero, di altri ecclesiastici e della condotta da osservare verso ebrei, pagani ed eretici: vescovi, 1-84, presbiteri, 85-193, diaconi 104-120, altri chierici 121-142. Poi dei concili 143-144, dei delitti e della condotta da tenere con eretici, ebrei e pagani, 145-198, del Battesimo, 199-205, della Quaresima, 206-210 ed infine di argomenti vari, 211-232 (PL 88, 812-830).

Ferrando inoltre ci ha lasciato 7 lettere, cinque sono di carattere personale; 2 sottopongono a Fulgenzio dei quesiti su di un catecumeno battezzato quando era già privo di conoscenza e morto senza aver ricevuto l'Eucaristia, sulla Trinità e su Gesù Cristo; 5 sono trattati in forma di lettera: ad Anatolio sulle due nature e l'unica persona di Cristo, ad Eugippio, sul medesimo argomento, a Severo di Costantinopoli, ancora di contenuto trinitario e cristologico, a Pelagio e Anatolio, diaconi di Roma, sulla questione dei *Tre Capitoli*.

Su richiesta del *Comes Reginus*, che probabilmente era il governatore militare del Nord Africa, e forse sostituendo Fulgenzio che nel frattempo era morto, il diacono Ferrando scrisse un trattato sulla regola di vita cristiana che dovevano i generali e i soldati, in cui stabiliva sette regole che spiegavano i principi cristiani, dando prova così della sua pietà e della saggezza pratica.

Le lettere di Ferrando, che sono dei veri e propri trattati in forma epistolare su questioni disciplinari e soprattutto dogmatiche contro gli eretici, sono state scoperte e pubblicate nel secolo scorso (PL 67.887-950; 949-962).

Il diacono Ferrando, che morì, probabilmente, nel 547, con il suo modo di vivere e la sua alta preparazione teologica, ci ha mostrato l'importanza e la considerazione in cui in quel tempo, cioè nel VI sec., erano tenuti i diaconi. Il diacono Pelagio di Roma fu papa dal 556 al 561 e proclamato santo.

*Diac. Sebastiano Mangano*

